

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annua	Semestrale	Trimestrale
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.-
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.-

Per l'Estero le spese di posta in più
No pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento; per l'intera annata di rit al dono dell'ILLUSTRAZIONE POPOLARE.
I pagamenti posticipati si leggano per trimestre.
LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
in PADOVA all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 106

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si fa conto, alno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 106

È aperto un nuovo abbonamento dal 1° maggio corrente a tutto dicembre p. v. al prezzo di L. 13 al nostro ufficio; Lire 15 a domicilio; L. 17 in tutto il Regno.

Gli Associati riceveranno in dono il Giornale settimanale

L'Illustrazione Popolare

che si pubblica in Milano dallo Stabilimento Treves, cogli arretrati dal n. 1°

PROGETTI FINANZIARI d'iniziativa parlamentare

II.

Oltre gli inconvenienti che abbiamo notato, la tassa di famiglia, che diventa in ultima analisi una tassa personale come l'abbiamo già qualificata, sarebbe fondata secondo il progetto dell'autore sopra un sistema ingiusto qual è quello della progressività, laddove tutti gli uomini di Stato, non esclusi quelli che ammettono un *minimum* di rendita esente da imposta, fondano il loro sistema sulla base della proporzionalità.

Vero è che la progressione proposta dal progettante sarebbe meschinissima; ma essa offenderebbe un principio di giustizia, e stabilirebbe un precedente assai pericoloso, che la prudenza insegna ad evitare.

Ci sembra poi che a riguardo ai dati della progressione l'autore abbia equivocato nei termini della sua esposizione. Dividendo la classificazione delle famiglie in 1500 categorie (scusate se è poco) l'autore dice: « che la base generale dell'imposta comincia a due lire per cento per ogni lira di rendita, e va aumentando di un millesimo di centesimo per ogni cento lire di rendita. » Egli ripete in altri luoghi la stessa indicazione; ma crediamo, che in luogo di un millesimo di centesimo abbia voluto dire un millesimo di lira, perchè altrimenti nella maggior parte dei casi l'aumento percentuale sarebbe ridotto a frazioni infinitesimali. Non abbiamo sott'occhio la tabella delle sue 1500 caselle (sic) e non possiamo quindi verificare l'esattezza dei calcoli esposti; ma crediamo vi sarà tempo di farlo prima che il progetto acquisti forza di legge.

Procuriamo intanto d'imprimerci bene nella mente che il progetto tende principalmente a procurare non solo al Governo una sorgente di rendita più copiosa, più facile e più sicura di quelle della tassa sul macinato e dell'imposta sulla ricchezza mobile, ma ben anche a sollevare le infime classi dal peso e dalle molestie di queste due imposizioni.

Fermiamoci su quest'ultimo punto, perchè quanto all'utile dello Stato ci riserbiamo d'occuparcene, allorché avremo esaminato la tabella delle 1500 caselle, che deve aver messo a durissima prova

la pazienza dell'esimo autore per quanto egli stesso ne afferma.

Per non dilungarci soverchiamente in una materia sì noiosa ci limiteremo ad un solo confronto.

Supponiamo che un operaio senza bottega debba denunciare la sua entrata, vale a dire il prodotto delle sue quotidiane prestazioni. Fra noi si può calcolare che la mercede giornaliera di un operaio non sia minore di lire 1.50; ma deducendo dal complesso d'un'annata i giorni inoperosi si può ridurre il prodotto della mercede annua a lire 400. Applicando a questa somma il *minimum* dell'imposta, cioè il 20%, l'operaio dovrebbe pagare lire 8. Presentemente egli non paga l'imposta sulla ricchezza mobile perchè il complesso della mercede non supera il *minimum* non imponibile. Paga però la tassa sul macinato, la quale ad onia di tutte le esagerazioni dei piaggiatori del popolo, non oltrepassa le lire 3 per testa, cioè appena il terzo della nuova che gli si vorrebbe imporre, con questo di più che l'imposta sul macinato non lo obbliga a denunce, non lo espone a multe, non lo assoggetta a vessazioni e a controlli, e si paga quasi senza avvedersene perchè è compenetrata nel costo giornaliero della farina, laddove la nuova tassa dovrebbe essere pagata alle determinate scadenze e sarebbe sempre accompagnata da tutto il corredo delle accennate molestie. Ecco il bel presente che si vorrebbe fare alle infime classi per sollevarle, come ben s'intende, dal peso della tassa sul macinato che presentemente le opprime.

Se si istituissero altri confronti sui probabili risultati della nuova tassa, e sul modo proposto per la sua applicazione, non avremmo certamente motivo d'esserne soddisfatti; ma sarebbe tempo sprecato, poichè la Commissione finanziaria e il ministro dovranno occuparsene di proposito per assoggettare il progetto alle discussioni della Camera.

Per ora la tassa complessiva sintetica di famiglia, come piacque all'autore di qualificarla, non può turbare i sonni dei contribuenti, poichè i suoi destini sono ancora ben lontani dall'esser assicurati.

Una cosa intanto vogliamo osservare, la quale ci sembra veramente degna di rimarco, ed è che tanto l'onorevole autore del progetto in discorso, quanto gli altri economisti di recente venuti alla luce per prender parte alla gloriosa missione di riformare il nostro sistema tributario, professano la più grande ammirazione per l'Inghilterra e dicono di voler imitarla; ma in fatto vorrebbero spingere il Governo a seguire principi del tutto opposti. Dunque o non sanno quello che si dicono, o agiscono in mala fede tentando di vender lucciole per lanterne. Ma in ogni modo è certo ch'essi propugnano un sistema affatto opposto a quello che si pratica nello Stato britannico. Esso vive dei dazi sul consumo e dei dazi

doganali, che tranne la parte riguardante l'esportazione sono pure un'imposta sul consumo interno; e l'*income tax* non produce neppure la decima parte delle altre due, e fu adottata soltanto come supplemento, ed è mitissima; e le piccole rendite ne sono esenti. Non è vero che in Inghilterra si tenda a sopprimere o a diminuire le imposte indirette, e ad accrescere le dirette: si fa anzi tutto all'opposto, e ne abbiamo anche un recentissimo esempio. Essendo rimasto un attivo di quattro milioni di sterline dall'esercizio 1870 il Governo deliberò d'impiegarli non già in diminuzione delle imposte indirette, ma sì bene in diminuzione dell'*income tax*.

Ecco la lealtà delle affermazioni, colle quali si pretende istruire le moltitudini sì facili a lasciarsi ingannare in questa materia.

Coloro che si vantano d'esserne i protettori usano sempre le stesse arti per farle traviare. D.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 4 maggio.

Il *Corriere Mercantile* appoggia i deputati delle provincie meridionali, quali domandano che sieno proseguite le ferrovie nelle loro provincie, perchè ciò è conforme a quel concetto unitario che ci deve tutti ispirare. Ed è giustissimo; converrebbe però aggiungere che quei deputati delle provincie meridionali che vanno continuamente lagnandosi di danni che le loro provincie hanno ricavati dalla annessione, e minacciano una *permanente* napoletana, dovrebbero persuadersi che l'Italia ha fatto e fa tutto quello che è possibile per soddisfare ai loro bisogni, e che a nessuno giovano le lor querimonie e la loro opposizione.

Alla *Nazione* non piace il voto emesso dal Comitato della Camera in favore del principio che sancisce nella legge comunale la nomina del Sindaco da parte del Consiglio. Il partito che ha per organo quel giornale non farebbe meglio ad entrare anch'esso nella via liberale, portando invece il suo concorso al rimanente del partito moderato, che, una volta ammesso questo principio, cerca d'introdurre nella legge i necessari temperamenti perchè sieno assicurati anche i principii d'ordine e d'interesse generale? Nella scelta elettiva del Sindaco non v'è nulla a temere, quando si provveda al disimpegno regolare e sicuro delle funzioni di ufficiale del Governo, e quando si stabiliscano guarentigie per impedire che anche nell'amministrazione comunale il Sindaco abusi.

L'*Opinione* si congratula colla Commissione dei Quattordici perchè ha accettato in generale il concetto del ministro Sella; la *Gazz. d'Italia* risponde invece che il ministro Sella ha accettato il concetto della Commissione. Sono i soliti giuochi di parole, che provano come tra noi non si voglia nemmeno

chiamarsi contenti quando si riesce ad andare d'accordo. Il fatto è che la Commissione ha introdotto qualche modificazione nel piano del ministro, ma questo rimane pur sempre come base dell'assetto finanziario su cui dovrà pronunziare la Camera, quindi è più vera la frase dell'*Opinione* (1). Che se il ministro Sella ha accettato le osservazioni della Commissione, c'è forse da dolersene? Egli non è uomo che si possa credere troppo corrivo a cedere alle transazioni; se dunque ha ceduto in qualche parte, è segno che ha creduto di trovar buone le proposte modificazioni; e di ciò, ripeto, chi vuole l'interesse del paese, non ha che a rallegrarsi.

Oggi discutendosi il bilancio dell'entrata ebbe luogo una curiosa discussione fra il relatore della Commissione, che a forza di scemare le previsioni delle entrate voleva persuadere la Camera di una minore entrata da valutarsi in nientemeno che 140 milioni, e il ministro delle finanze che insisteva del pari, a provare come quei calcoli della Commissione fossero arbitrari ed ingiustificabili. Passando però alla discussione degli articoli la Camera finì coll'approvarli tutti quasi senza opposizione, e l'entrata fu ammessa in 950 milioni. P.

Il *Figaro* pubblica sul s'g. Enrico Cernuschi le seguenti notizie, che dice tenere da buona fonte, e che deporrebbero assai poco in favore di quei sentimenti di gratitudine ai quali non dovrebbe il Cernuschi essere sordo riguardo a Napoleone III, se le circostanze che il *Figaro* espone sono esatte.

« Nel 1849 all'entrata dei francesi in Roma, Cernuschi fu il solo patriota italiano che restò nella capitale degli Stati pontificii. Fu arrestato e tradotto dinanzi a un consiglio di guerra. Il generale Baraguey-d'Hilliers stante gli ordini formali del principe-Presidente che avea preso Cernuschi sotto la propria protezione personale dimandò la sua liberazione e l'ottenne.

Tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra una seconda volta egli venne ancora assolto.

Ma i preti, che non volevano lasciar fuggire la loro preda, reclamarono Cernuschi che, sempre secondo gli ordini del presidente, fu confinato a Civitavecchia presso il signor di Rayneval, donde fu poi diretto verso la Francia, ove fu al sicuro dalle persecuzioni.

Nel 1850 un ordine d'espulsione essendo stato spiccato contro il patriota italiano, fu ancora un'amica del presidente della repubblica, la signora C... che raccomandò Cernuschi al prefetto di polizia, e ottenne ch'egli non fosse obbligato a lasciar la Francia. »

Nel *Corriere Mercantile* di Genova del 3 si legge:

« Sappiamo che dal ministero furono diramate disposizioni alle diverse autorità in Genova affinché la salma del compianto conte di Boyl barbaramente ucciso dai briganti greci, sia ricevuta

(1) A noi sembra che l'una sia vera quanto l'altra. (LA REDAZIONE)

cogli onori dovuti alla posizione che occupava ed alla simpatia che ha destato nell'universale la sua lagrimevole fine.

La salma, che deve essere tumulata a Torino, è giunta a Messina su d'un piroscampo da guerra inglese e fu trasportata sull'avviso della regia marina *Aquila*, che non tarderà a giungere a Genova. »

L'ASSASSINIO DEL CONSOLE

CHAPPERON

(Corrispond. particolare dell'*Opinione*)

Buenos Ayres, 29 marzo

L'ultima quindicina fu per questi paesi feconda di avvenimenti che mi preme di narrarvi nella loro nuda verità, per correggere l'impressione erronea che la lettura di altre versioni meno esatte potrebbe per avventura produrre in Italia.

Comincerò con quello che accade qui in Buenos Ayres.

La sera del 23 marzo, verso le otto, il cavaliere Chapperon, già console italiano al Paraguay e che presentemente trovavasi qui di passaggio in attesa di poter trovare un imbarco per l'Europa venne mortalmente ferito di pugnale a pochi passi dalla locanda ove abitava, il signor Chapperon aveva creduto dapprincipio di essere stato solamente urtato, e non si accorse, se non qualche tempo dopo, della ferita. I medici dichiararono tosto non esservi speranza di guarigione: il ferro aveva penetrato nella regione del fegato per una profondità di quattro o cinque centimetri. Infatti, il signor Chapperon moriva alle 6 antimeridiane del giorno 26. Fu sepolto nel cimitero di Buenos Ayres, ove il signor Pennano, uno dei principali negozianti italiani di questa città, concesso con atto nobilmente pietoso, ospitalità nella propria tomba di famiglia alla salma del defunto. Assistevano alla mesta cerimonia il corpo consolare ed alcuni distinti italiani. Un picchetto di marina scortava il feretro.

Le indagini della polizia sono riuscite infruttuose. Il feritore aveva lasciato cadere l'arma al suolo, e questa, che aveva lama lunga ed affilata, portava scritto nel manico: « Così si puniscono coloro che disonorano l'Italia. » Codesto indizio farebbe supporre trattarsi di vendetta settaria. E' certo che il signor Chapperon aveva suscitato contro di sé, non per colpa propria, ma per effetto degli avvenimenti, vive ed appassionato inimicizie. Al Paraguay egli aveva assistito a tutte le fasi del dramma che si conchiuse testè nelle remote Cordigliere colla morte del Lopez. A volte, egli era stato accusato ora di parteggiare per la tirannide del dittatore, ora di cospirare contro il tiranno. Basti il ricordare come pressochè contemporaneamente gli si facesse accusa da alcuni giornali di aver trafugato sotto il sigillo consolare i tesori del Lopez e dal Lopez stesso gli si facesse intimare minaccia di morte se entro poche ore non si decideva a seguirlo alle Cordigliere, ove, secondo il dittatore, doveva considerarsi esistere la sede del governo paraguayano. Allorquando poi avvennero i casi di Luque e dell'Assunzione ed il signor Chapperon ebbe predate le case e l'ufficio, gli si mossero aspri reclami per pretese sottrazioni, quasi ch'egli avesse voluto

parlare le proprie rapine con supposti saccheggi. Troppo recenti sono i fatti, troppo vive le passioni, perchè fin d'ora si possa recare un caldo e maturo giudizio sugli ultimi tempi della travagliata gestione del Chapperon; però sembra a me che poco si concilino le accuse delle quali fu fatto segno col fatto positivo ed eloquente che l'assassinato lascia nella miseria la vedova e quattro orfani in tenera età.

A me ed a quanti sentono onestamente tra i compatrioti nostri è certo argomento di ben giusto dolore che, in questa congiuntura, si aggiunga alla ferocia del caso il sospetto che il sicario fosse italiano.

Quasi non bastasse la costernazione prodotta da così triste avvenimento, sopraggiunsero in questi giorni gravi notizie da Rosario di Santa Fè ove è, come sapete, numerosa e fiorente la colonia italiana.

Fin dal sabato sera, che fu il 19 corrente, bande di *gauchi* (uomini del contado), armati di coltelli e pistole, scorrazzavano la città, a piedi ed a cavallo, intimidendo la gente e minacciando coloro che non appartenessero al club del *pueblo*. Da questo club essi erano stati, infatti, chiamati in città affine di far pressione, colla loro presenza, sulle elezioni dei deputati che dovevano aver luogo la domenica, 20. Il club avversario chiamasi *club argentino*. Verso le ore 11 1/2 ant. di domenica, i due clubs si scontrarono mentre recavansi alla casa elettorale. I *pueblisti* si fecero tosto ad assalire gli *argentini*, i quali, quasi tutti infermi o male armati, non poterono rispondere ai colpi di pistole e di revolver del loro avversario.

Per lo scompiglio della baruffa e per l'inesperienza de' tiratori, i colpi furono ben poco fatali ai contendenti. Furono invece colpiti parecchi pacifici cittadini, che per caso passavano là ove accadeva la rissa. Tra i feriti si annoverano quattro italiani, l'uno dei quali poco sopravvisse. Furono pure malconci dalle palle alcuni negozi di italiani. Però il fatto più grave fu questo, che certo signor avvocato Machado, giovane distinto, avendo voluto intramettersi per pacificare i contendenti, fu barbaramente assassinato ed indifeso spogliato dagli assassini. È voce che il primo colpo contro questo sfortunato cittadino fosse tirato da un suo nemico personale appartenente al club del *pueblo*. Però quella banda forsennata non restò dallo incedere con colpi di revolver e di sciabola contro il caduto, mentre i cittadini dalle terrazze e dalle finestre imploravano inutilmente pietà. Poi, finito a colpi di scure, gli ricisero un dito per togliergli l'anello, la camicia per rapirgli i bottoncini di brillanti, e mezzo nudo lo lasciarono sul suolo.

Il terrore s'impadronì della città, la quale si vide in balia di più migliaia di banditi, che a tal numero si fanno ascendere i *gauchi* accorsi all'invito del club del *pueblo*. Il colonnello Patrio Rodriguez (cito un caso tra i molti), accerchiato da tutte le parti, sfuggì quasi miracolosamente la morte; non credendosi sicuro in casa sua, ricorse l'ospitalità del Consolato italiano, e non poté nemmeno approfittarne, avendo dovuto ricoverarsi in altro Consolato più vicino.

Il lunedì, 21, ordevasi calmate le cose allorché sopravvenne un nuovo incidente. Portavasi all'ultima dimora la salma dell'avvocato Machado; il corteggio era numeroso e ne facevano parte parecchie signore. Ad un tratto, e mentre si passava appunto innanzi alla polizia, un *pueblista*, che si suppose ubriaco, incominciò ad inveire con isconce parole contro il defunto. Essendogli stato imposto silenzio, egli trasse un revolver e si fece senz'altro a sparar colpi alla cieca. La mischia si fece tosto generale, ed i colpi di revolver cominciarono a spesseggiare da ogni lato, tantochè, fuggiti gli uomini e le donne del corteggio, il feretro giacque abbandonato sulla pubblica via.

L'esasperazione crebbe vieppiù. La colonia italiana, la quale contava ormai parecchie vittime, era ed è agitatissima. Però i consigli di persone assennate di-

stolero i più irritati da inopportune manifestazioni, e fu convenuto invece che si presenterebbe solo un indirizzo al governatore, per invocare dalle autorità una più efficace protezione.

Anche a Montevideo la situazione si è fatta precaria. Dopo il bando intimato al Circolo d'opposizione dei fratelli Ramirez, e dopo il freno posto agli eccessi della stampa, pareva che la Repubblica orientale dovesse godere una maggiore tranquillità, e che il governo avrebbe potuto aver agio di provvedere agli urgentissimi bisogni dello Stato, alla crisi bancaria, al corso forzoso, all'amministrazione delle provincie, al ristabilimento della pubblica sicurezza. Ogni previsione di tal fatta è sgraziatamente fallace in quella sventurata Repubblica, ove i partiti contendenti, il *blanco*, cioè, ed il *colorado*, non rifuggono da qualsiasi mezzo per soppiantarsi a vicenda. Quattro anni or sono il partito *colorado* s'impadronì del governo. Oggi il partito *blanco*, a sua volta, si agita e cospira. Due o trecento uomini, capitanati da certi Aparacio e Benites, invasero il territorio orientale e si portarono verso la piccola città della Florida, a venti leghe da Montevideo. Respinti dalle forze locali, si velsero verso Minas e Maldonado. Il governo, votate le casse della tesoreria, ha spedito in campagna armi e provvisioni e capi militari per raccogliere gente. Egli spera di soffocare l'insurrezione nei suoi primordi: però chi conosce la volubilità degli uomini e delle cose in questi paesi, e sa quanto siano opposti gli elementi varii dei quali i partiti, e soprattutto il partito *blanco*, possono disporre, è giustamente preoccupato delle conseguenze di questo nuovo moto.

RIUNIONI PARIGINE

(Cont. V. num. d'ieri)

Art. 93. Coloro che senza diritto o motivo legittimo avranno preso il comando di un corpo d'esercito, d'una truppa, di una piazza forte, d'un partito, d'un porto, di una città saranno puniti colla pena di morte.

Art. 302. Ogni colpevole d'assassinio sarà punito colla pena di morte.

Art. 91. L'attentato il cui scopo sarà stato, sia di promuovere la guerra civile spingendo i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri, sia di portare la devastazione, la carnificina o il saccheggio in uno o parecchi comuni sarà punito colla morte.

Art. 97. Nel caso in cui il crimine sarà stato compiuto da una banda la pena di morte sarà applicata a tutti gli individui facienti parte della banda.

Art. 110. Quando con vie di fatto o minacce, si sarà impedito ad uno o a parecchi cittadini di esercitare i loro diritti civici...

Se questo delitto fu commesso in seguito ad un disegno concertato per essere eseguito in tutta la Francia, la pena sarà quella del bando.

Art. 114. Quando un funzionario pubblico avrà ordinato o compiuto qualche fatto arbitrario attentando sia alla libertà individuale, sia ai diritti civici di uno o più cittadini, sarà condannato alla pena della deportazione.

Art. 132. Chiunque avrà contraffatto e alterato le monete d'oro o d'argento a venti corso legale in Francia, o partecipato alla emissione o esposizione di detta monete contraffatte o alterate sarà punito coi lavori forzati a perpetuità.

Art. 84. Chiunque avrà con atti ostili esposto lo Stato ad una dichiarazione di guerra sarà punito col bando, e se la guerra ne è seguita, colpe di deportazione.

Art. 85. Chiunque avrà con atti ostili esposto i francesi a soffrire rappresaglie, sarà punito col bando.

«Per ciò che riguarda la prescrizione; Considerato che gli atti commessi nel 1851 rimontano a più di dieci anni: Considerato che l'articolo 637 del Codice di istruzione criminale è così concepito:

«L'azione pubblica e l'azione civile risultanti da un crimine di natura tale da produrre la pena di morte o pene afflittive perpetue, prescrivonsi dopo d'eci

anni compiuti, e computarsi dal giorno in cui il crimine fu commesso, se in questo intervallo non fu fatto alcun atto d'istruzione né di procedura.

«Se furono fatti in quest'intervallo atti d'istruzione o di procedura non seguiti da giudizio, l'azione pubblica e l'azione scritta non si prescrivono che dopo 10 anni compiuti, a far tempo dall'ultimo atto.»

«Considerato che nel 1857, 1863 e 1869 il popolo francese, con i suoi voti fece atto di istruzione o procedura contro l'accusato, e che, per conseguenza, la prescrizione non può essere invocata;

«In ciò che si riferisce alla applicazione della pena, visto che la pena di morte, quantunque sia ancora nei nostri Codici, è abolita dalla coscienza pubblica; «Il popolo francese

«Condanna Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, detto Napoleone III, alla pena dei lavori forzati a perpetuità.

«Il presente giudizio dovrà essere distribuito in tutta l'estensione del territorio e sottoposto alla approvazione del popolo francese.

«Fatto a Parigi, il 28 aprile 1870.»

Il commissario di polizia ascoltò freddamente e colla massima calma questa terribile requisitoria e quando il signor Lermina ebbe finita la sua lettura, il commissario sciolse la seduta e si ritirò.

L'assemblea si sciolse cantando la *Marseillaise* e proferendo minacce di morte contro i partigiani dell'impero.

Si diceva che il sig. Lermina fosse stato arrestato.

Contemporaneamente nella sala della *Marseillaise* si faceva il processo della borghesia. Un piccolo energumeno dopo una interminabile comunicazione esclama: «I borghesi non hanno cuore; essi hanno al posto del cuore un pezzo da cinque franchi. Dunque strappiamelo loro il cuore.»

In seguito, un fabbro ferraro lesse dei versi; il plebiscito lo fece poeta.

Fecit indignatio verum.

Ecco il ritornello:

*Ne votons pas citoyens
Voulons-nous être libres? Eh bien
Luttons sans lutter
L'abstention
C'est la révolution.*

Ecco un fabbro che ha la chiave del Parnaso.

La sala del corso Clichy è il Waterloo delle riunioni; fa là che parecchi oratori terminarono ieri con questa frase:

«Voi risponderete all'impero come vi piacerà; per me non ho che una parola a dirgli:....»

Al luogo dei puntini c'è la parola che trovasi stampata in lettere maiuscole nei *Misérables* di Victor Hugo.

Questa apostrofe non ha spaventato che un elettore, il signor Bourgoïn, che sale alla tribuna e dice:

«Quelli che voteranno no, non hanno sangue nelle vene.

L'assemblea intiera grida: Spiegatevi! Il cittadino Bourgoïn risponde: «Ecco. Io fui il promotore della candidatura Carnot, e trattando Rochefort e Millière da ciarlatani non ho creduto di offenderli...»

L'assemblea per provare al sig. Bourgoïn la sua viva soddisfazione lo ha espulso violentemente.

Al ginnasio Pascaud un oratore ha ripetuto le arie del sig. Ferry: «Tutte le opinioni son libere, diss'egli; quelli che volessero parlare in favore del si possono prendere la parola.» E siccome nessuno rispose, il caritatevole oratore versò lacrime di cocco-drillo, e un uditor rispose: «Se essi osassero mostrarsi si darebbe loro un famoso soappellotto.»

Alla sala della *Fidélité* è presidente il signor Brisson. Il signor Gagne domanda l'esecuzione militare di Napoleone III. Il signor Lermina invoca la prescrizione. Il signor Gagne la respinge, ma bentosto egli ci rassicura perchè un momento dopo aggiunge che fin da oggi la pena di morte è abolita.

Dopo il signor Gagne alcuni oratori acclamano la repubblica democratica sociale e rinnovano le faezze già edite sul conto del signor Ernest Picard: *questo deputato così panciuto che è buono da ammazzare.*

Ed ecco come si tratta un mandatario che rappresenta i suoi elettori.

Nel locale della via del Bac si domanda la morte dell'*Esecutivo*. Ma ecco l'incidente più curioso di questa seduta. Il presidente dà lettura di una comunicazione, la quale domanda se è vero che il signor Cernuschi abbia ricevuto l'ordine di lasciare la Francia.

Il signor Lebeau risponde:

«Se il fatto è vero io domando che il cittadino Cernuschi sia accompagnato non solamente dalle nostre simpatie, ma ancora dalle nostre persone (applausi).»

Se gli oratori favorevoli al voto affermativo non fossero stati espulsi, come avrebbero applaudito, e gridato di tutto cuore: buon viaggio!

Il signor Bequet dubita sempre dello zelo della provincia; egli invita gli elettori di Parigi ad illuminare, come direbbe il signor Ferry, gli abitanti delle campagne che non possono assistere alle riunioni delle grandi città.

Ed è invero peccato, perchè essi ne rimarrebbero prontamente edificati!

Infine, siccome l'esercito fa l'orecchio da mercante il signor Bequet lo illuminerà malgrado tutto.

Dietro sua proposta l'assemblea decide che una riunione speciale a cui saranno invitati i militari di Parigi, avrà luogo domenica a due ore.

«Ma, dice un uditore, essi non potranno intervenire!»

Un altro uditore risponde:

«Noi presteremo loro le nostre giubbe; l'essenziale è che ci vengano, e noi ve li condurremo.»

Nella sala delle Cordeliers-Saint-Marcel, il signor Cantagrel va ad annunciare la sua partenza per la provincia, dove egli andrà a catechizzare le popolazioni.

L'oratore constata i progressi sensibili compiuti da qualche anno, ma egli li attribuisce alla vigilanza e ai reclami dei repubblicani. Egli crede che la rivoluzione trionferà a Parigi, ma soggiunge che quello che maggiormente lo preoccupa, è l'opinione delle campagne, perchè la è il vero pericolo. Egli conchiude pel voto negativo.

Alla sala del Galant Jardinier, il signor Gaston Marcel, redattore del *Rappel*, dice che bisogna rispondere no, perchè noi siamo da diciotto anni incatenati, e così strettamente, che al menomo movimento che noi facciamo, i legami ci penetrano nelle carni e ne fanno spicciare il sangue.»

Veramente gli esercizi di volteggio a cui si abbandona il sig. Marcel non giustificano guari una sì orribile schiavitù. Dopo il sig. Marcel un uditore domanda la parola, e parla di schiaffi, di rappresaglie, di vendetta e... la seduta è sciolta.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 4. — Siamo in grado di annunziare, dice il *Corriere Italiano*, che una Società di capitalisti di primo ordine ha fatto conoscere al ministro delle finanze che essa sarebbe disposta ad assumere l'appalto generale del macinato verso un canone assai elevato, qualora venisse adottato, per la percezione di quella tassa, in luogo del contatore dei giri il *pesatore automatico* del signor Graffigna di Milano.

S'intende che la Società ha esaminato e fatto esaminare da meccanici distintissimi l'apparecchio, e si è così convinta che per la semplicità come per la solidità del congegno meccanico, il pesatore automatico offre tutte le garanzie desiderabili, tanto per la durata, quanto principalmente per la esattezza delle indicazioni e per la precisione con che rende impossibile qualunque frode del mugnaio.

L'Italia registra nella sua cronaca l'arrivo in Firenze del conte di Trani fratello dell'ex-re di Napoli.

TORINO, 4. — Dicesi che quanto prima il duca e la duchessa d'Aosta dovranno intraprendere un viaggio, visitando la Francia, il Belgio, parte della Germania e la Svizzera.

NAPOLI, 2. — Un nostro dispaccio particolare, scrive il *Pungolo* di Napoli del 2, ci reca una triste notizia.

Ieri sera, verso le 7, presso Sesto Campano, in provincia di Molise, il capobanda Domenico Fuoco e due altri briganti catturarono tre persone, una delle quali è l'ufficiale telegrafico della stazione di Venafro.

ROMA, 2. — Prende vieppiù consistenza la voce che il papa stia negoziando un nuovo prestito di 60 milioni con una casa estera, la quale vorrebbe prendere ipoteca sui beni ecclesiastici.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 3. — Tutta la stampa francese ribocca di notizie dettagliate sul movimento plebiscitario.

INGHILTERRA, 3. — Non sembra che il gabinetto inglese stia ancora definitivamente deciso circa la condotta da tenere verso la Grecia in seguito all'assassinio dei viaggiatori di Maratona. Si crede che l'Inghilterra proporrà alle due altre potenze protettrici della Grecia nonché al governo italiano direttamente interessato in causa, l'invio di una nota identica per reclamare in modo perentorio la repressione definitiva del brigantaggio e per annunziare che le potenze controlleranno le misure prese all'uopo dal governo ellenico. Del resto questa nota sarebbe concepita in termini da escludere tutto ciò che potesse, rassomigliare ad un intervento diretto in Grecia. (Vedi ultime notizie)

AUSTRIA, 3. — Secondo la *Corr. de Nord-Est* il governo è deciso ad accordare alla Boemia concessioni amplissime, spingendosi sul terreno dell'autonomia fino al punto da non ledere l'unità e la integrità della monarchia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del conte GABRIO CASATI

Seduta del dì 4 maggio

La seduta è aperta alle ore 3 colle solite formalità.

Chiesi propone la nomina di una commissione che riferisca sul progetto del sen. Vacca, letto e svolto ieri.

Scioloja propone che quella commissione sia nominata dal Presidente.

Il senato aderisce ad ambedue quelle proposte.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la riscossione delle imposte.

Vigliani, membro della Commissione; presenta al senato il 2° comma dell'articolo 56 riformato dalla Commissione.

Posto ai voti questo comma è approvato.

È aperta la discussione sull'articolo 62 proposto dalla Commissione.

Parlano in proposito i senatori Lanzi, Cambray-Digny; Vallieri, Beretta e De Gori.

Gli altri articoli fino al 74 vengono letti ed approvati senza discussione.

Pres. annunzia che, a comporre la Commissione che deve riferire sul progetto di legge presentato e svolto nella seduta di ieri dal senatore Vacca, egli nominò i senatori Vigliani, Musio, Marzocchi, Conforti, De Falco, Poggi e Sighel.

A domani il seguito della discussione. La seduta è levata alle ore 6.

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Seduta del 4 maggio.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2. Pres. Annunzia che l'on. Muzi ha dato le sue dimissioni dalle funzioni di deputato.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio attivo.

Oliva chiede che il ministero si spieghi intorno alle conclusioni della commissione circa il disavanzo di cassa che il ministro porta a 200 milioni e la commissione a 85.

Sella dichiara assolutamente infondata la voce corsa che fossero stati scoperti 140 milioni non conosciuti dall'amministrazione finanziaria. La divergenza fra la commissione del bilancio e il ministero consiste puramente nell'apprezza-

AVVISO

A termini del § 23 della legge 17 dicembre 1869 il sottoscritto Commissario Giudiziale nella procedura di componimento avviata in confronto del negoziante Giuseppe Palamidese di questa città, invita tutti i creditori del medesimo ad insinuare al più tardi entro il giorno 4 (quattro) giugno prossimo...

IL COMMISSARIO GIUDIZIALE Luigi dott. Mast notaio l. 250

ACQUA DI JANINA

Del Dott. A. Ines, PER LA COLORAZIONE DEI CAPELLI E L'IGIENE DELLA CAPIGLIATURA.

L'ACQUA DI JANINA è entusiasmante, inoffensiva ed innocua. Da un capello ricinca naturale, tirando fuori il suo splendore, ed agisce egualmente per tutte le capigliature. Al contrario delle altre tinture la sua azione è d'una innocuità completa, perchè non entra nella sua composizione alcun prodotto venefico o irritante.

Deposito a Parigi da M. Heitz, rue Feytaud, 7.

N. 737

Banca del Popolo - Sede di Padova

Situazione al 30 Aprile 1870

Table with financial data: Attivo (Numerario effettivo esistente in Cassa, Cambiali scontate, etc.) and Passivo (Conti correnti e Risparmi a interesse, Conto corrente senza interesse, etc.). Totale delle Attività L. 1048128 57, Totale delle Passività L. 1048128 57.

V. IL DIRETTORE G. Romati

V. IL PRESIDENTE Carlo Maluta

Operazioni della Banca

Riceve depositi in Conto corrente e Risparmio sia in Note di Banca che in pezzi da 20 franchi d'oro per qualunque somma corrispondendo nell'identica specie l'interesse del 5 per 0/0 netto da qualunque trattenuta, decorribile dal giorno seguente all'eseguito deposito, paga a vista fino a lire 2000 e oltre questa somma con preavviso di cinque o dieci giorni. - Accorda prestiti ai Soci a scadenza massima di quattro mesi con cambiali a due firme ed anticipazioni sopra fondi pubblici, valori e merci a scadenza massima di 3 mesi. - Incassa effetti per conto, verso tutte provvigioni e rilascia assegni all'ordine sulle Piazze seguenti:

Table listing branches (Sede, Agenzie) and correspondent banks (Banche corrispondenti) across various Italian cities like Ancona, Anghiari, Arezzo, Bassano, Belluno, etc.

Sottoscrizione Pubblica in Italia nei giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 Maggio al

PRESTITO A PREMI DELLA CITTÀ DI BARLETTA

Deliberazioni municipali 4 e 5 agosto 1869 approvate con DECRETO REALE 10 aprile 1870.

Ciascuna Obbligazione RIMBORSO CERTO concorre messa a Lire 60 carta pagabile in 10 mesi e rimborsata con Lire 100 oro, ed OLTRE UN TALE continuamente e fino alla fine del Prestito a

Centocinquantamila Premi di Lire

DUE MILIONI, UN MILIONE

500,000, 400,000, 200,000, 100,000, 50,000 ECC. TUTTI PAGABILI IN ORO

Rimborsi e premi Lire 63,810,000 pagabili a Barletta, Napoli, Firenze, Parigi

Cinque Estrazioni l'anno nei primi cinque anni. - Prima Estrazione il 5 luglio 1870 con un premio di

Lire 200,000 in Oro

Una Estrazione al mese, nei mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre 1870. Cinque Estrazioni in sei mesi.

Garanzie del Prestito della Città di Barletta

Il Municipio di Barletta garantisce formalmente il pagamento delle annualità del Prestito con i suoi introiti diretti ed indiretti e con i beni di sua proprietà. Egli deposita altresì presso la Banca di Francia ed il Banco di Napoli tante obbligazioni di prestiti di altre principali città d'Italia od altri valori solidi, sicuri, non soggetti a riduzione o conversione, da produrre una rendita annua di lire 325,000 in oro, i quali valori saranno inalienabili e vincolati fino alla completa estinzione del prestito. - Il Municipio di Barletta si obbliga altresì a pagare le annualità del prestito ai portatori delle obbligazioni nette ed indennitate da qualsivoglia futuro prelevamento o ritenuta.

Le Estrazioni avranno luogo pubblicamente e con le debite formalità presso il Palazzo Municipale di Barletta. I Titoli provvisori da darsi al 2. versamento saranno firmati dal Sindaco e dal Tesoriere della città di Barletta ed i successivi versamenti saranno comprovati da coupon timbrati a firma egualmente del Sindaco e del Tesoriere. Per tal modo i sottoscrittori avranno sempre presso di loro i propri titoli provvisori, i quali saranno loro cambiati in titoli definitivi SENZA ALCUNA SPESA di bollo, posta od altro, rimanendo qualunque spesa a carico delle Case assuntori.

VERSAMENTI

Lire 5 alla sottoscrizione. Lire 10 dal 10 al 15 Giugno 1870. Sui versamenti anticipati sarà bonificato un interesse del 6 p. 0/0 annuo. - Chi libera l'obbligazione alla consegna del Titolo provvisorio pagherà sole altre lire 52. Lire 10 dal 10 al 15 agosto 1870. Lire 10 dal 10 al 15 ottobre 1870. Lire 15 dal 10 al 15 dicembre 1870. Lire 10 dal 10 al 15 febbraio 1871. Chi sottoscrive dieci Obbligazioni riceverà due sottoscrizioni gratis.

Vantaggi del Prestito della Città di Barletta

- 1. Ogni Obbligazione essendo emessa a lire 60 in carta pagabili in 10 mesi e rimborsata a lire 100 oro (lire 105 circa carta), rappresenta un utile certo di lire 45, su lire 60 ossia 75 per 0/0 sul capitale versato.
2. 150 mila premi essendo attribuiti a 300 mila Obbligazioni, ne risulta un premio per ogni due obbligazioni, il che non si trova in alcun prestito emesso sin oggi in Italia e all'Estero.
3. In tutti gli altri prestiti emessi sin ora (quello di Bari eccettuato) un'obbligazione ottiene o un rimborso o un premio e rimane quindi annullata: nel Prestito di Barletta ciascuna obbligazione, oltre il rimborso certo di lire 100 in oro, concorre continuamente in tutte le estrazioni ed anche dopo rimborsata e premiata, a 150 mila premi formanti essi soli lire 33,810,000. Una stessa obbligazione può quindi guadagnare molti premi nelle varie ed anche in una stessa estrazione.
4. Le obbligazioni di tutti gli altri prestiti (quello di Bari eccettuato) non hanno più alcun valore appena ottengono un premio o un rimborso: le obbligazioni di Barletta hanno invece un doppio valore; l'uno rappresentato dal rimborso certo di lire 100 oro per lire 60 carta; l'altro dal concorrere sempre in tutte le estrazioni ai 150 mila premi che, pel loro numero e per la importanza, non trovano riscontro in alcun altro Prestito emesso sin ora in Italia o all'Estero.
5. Il prestito di Barletta è il solo prestito a premi italiano di cui i rimborsi e premi siano pagati in oro, ciò che rende le sue obbligazioni facilmente negoziabili su tutti i mercati esteri.
6. I sottoscrittori del Prestito di Barletta hanno i titoli provvisori firmati dal SINDACO e dal TESORIERE, li ritengono sempre presso di loro e li cambiano poi SENZA ALCUNA SPESA presso lo stesso incaricato presso cui sottoscrissero o altro incaricato.
Le sottoscrizioni si ricevono nei giorni 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 maggio a PADOVA presso Anastasi Francesco, F. Rizzetti e C., Leoni e Tedesco, e G. Gracian.